

DON ITALO CALABRO'

3.4.1990

### **INTERVISTA CON IL GIORNALISTA BIAGI**

L'educazione delle nuove generazioni, sviluppo economia e lavoro, rinnovamento della vita politica, sono questi per Don Calabrò i perni per una reale lotta alla mafia nella quale anche la Chiesa non può tirarsi indietro e quando, nei primi giorni del 1990 un documento del Consiglio Presbiteriale di Reggio, di cui egli è stato uno dei principali ispiratori, denuncia pubblicamente le intimidazioni mafiose a Sacerdoti e alle Comunità cristiane della Diocesi, lo scalpore è enorme in tutta l'Italia.

La Chiesa di Reggio ha deciso di scendere in campo con tutto il suo peso morale e civile nella lotta alla 'ndrangheta.

**-Biagi: Perché Reggio Calabria è più violenta della città di Al Capone?**

**-I.C.: Credo che contribuiscano diversi fattori. Senz'altro c'è un fattore culturale che determina effetti negativi. E' una cultura di violenza che ci portiamo dietro e che ha radici abbastanza remote, la disoccupazione cronica e costante che crea uno stato di frustrazione, che porta ad un atteggiamento di abbandono, soprattutto da parte dei giovani che poi trovano facilmente canali di reazione, sbagliati, pilotati da cosche, da persone intelligenti e purtroppo inique, e si producono in questi effetti che noi lamentiamo.**

**-Biagi: La Chiesa distingue fra figli buoni e cattivi, fra fratelli buoni e cattivi? Condanna pubblicamente i malvagi?**

**-I.C.: Certo. Questo è un dovere che deriva dal Vangelo, deriva dalla coscienza di uomo, prima che di prete.**

**-Biagi: Una volta c'era la scomunica per i comunisti, non ci dovrebbe essere una scomunica per i mafiosi?**

**-I.C.: Sono di fatto scomunicati. Sono fuori dalla comunione ecclesiale tutti coloro che attentano alla vita dell'uomo, alla libertà e alla dignità dell'uomo. Un pronunziamento formale potrebbe essere fatto...**

**-Biagi: Non cambierebbe niente.**

**-I.C.: Ecco. Credo che sia piuttosto di operare tutta una attività, un'azione culturale di nuova mentalità, soprattutto a livello di nuove generazioni perché, con le generazioni della mia età o giù di lì, ci sono poche speranze. Dio può sempre operare la conversione anche di chi, umanamente parlando non è recuperabile, ma a livello di giovani, si può fare.**

**-Biagi: Qual è il peccato più diffuso, Monsignore, il ricatto o l'omertà?**

**-I.C.: Credo ambedue: non saprei fare una scelta. L'omertà dipende anche dalla paura. Non è omertà di compiacenza. Io conosco tante persone che vorrebbero uscire dalle file mafiose, ma mi dicono:**

**“Non è solo in pericolo la mia vita, c'è quella della mia famiglia”.**

**Questo perché è così diffusa la rete mafiosa che ci vuole realmente una buona dose di coraggio.**

E, all'improvviso, nei primi giorni del 1990 che cominciano a manifestarsi i segni del male che porterà Don Italo alla morte. I successivi esami non

lasceranno dubbi, un tumore lo sta consumando. Saranno due mesi vissuti tra la Clinica romana e la sua Reggio con grande fede e serenità, assistito dai suoi familiari e dagli amici dell'Agape. Seguito con affetto e discrezione dall'intera Diocesi, se ne andrà in silenzio, umile, come aveva vissuto. Saluterà i suoi parrocchiani nell'ultima celebrazione domenicale con l'invito all'amore e alla fedeltà a Cristo.